

GIU' LO SCUDO

Il rapporto con i genitori è un rapporto unico, così importante e determinante che spesso mette le basi per quello che sarà il copione che useremo nei rapporti con il mondo esterno.

Ci offre i mattoni con cui iniziare a costruire la nostra esistenza, andando a determinare le fondamenta su cui essa si reggerà per sempre.

Scrivere *Giù lo scudo* mi ha dato la possibilità di ripercorrere il rapporto unico e speciale che ho con la mia mamma. Pensarlo e riportarlo nero su bianco, mi ha permesso di osservarne i cambiamenti lungo la traiettoria di vita che mi porta fino ad oggi.

Stesse situazioni, ma due persone diverse che le vivono: una mamma e una figlia.

Due persone che si incontrano, per poi iniziare a crescere insieme, per una, e proseguire a crescere insieme, per l'altra.

Ho avuto modo di rivivere una seconda volta quel rapporto che definisce chi sono adesso, potendolo guardare con uno sguardo nuovo e svincolato dai vividi vissuti di quei precisi momenti (certo, laddove realmente potevo ricordarli).

Quella mamma tanto fragile da potersi sgretolare in un abbraccio, con tanta speranza riposta in un futuro migliore e coraggio, mi ha cresciuta e protetta come solo lei avrebbe potuto fare. Ha lasciato sanguinare le sue ferite dell'anima per non sottrarre tempo a me, ma quel sangue non è mai scomparso dalla mia vista; questo perché le esperienze difficili di un genitore lasciano sempre un segno nei figli, nonostante il tentativo di nasconderle e allontanarle il più possibile dalle loro vite, diventando così un evento condiviso che segnerà per sempre entrambi.

Mentre alla mamma sanguina il cuore, la bambina viene invasa da tristezza senza capire il perché, ma l'adolescente inizia a comprendere che forse non è tutta sua quella tristezza, anche se sarà poi la giovane adulta a giungere alla consapevolezza che quella è la tristezza che lei ha preso un po' in prestito dalla sua mamma. Scrivendo di me e mamma, ho ripercorso anche la consapevolezza rispetto alla mia emotività che sicuramente è la storia di tanti altri: la forza del contagio emotivo che da bambini non ci permette di trovare delle contingenze al nostro umore, ma che crescendo trova risposta in confini che attorno a noi costruiamo.

Quel nucleo non definito composto da genitore e bambina, dove tutto è di entrambe indistintamente, inizia poi a scindersi in due persone distinte con confini che permettono un'omeostasi tra sé e il mondo esterno. Lentamente, del mondo esterno della figlia inizia a farne

parte successivamente anche la mamma, perché quei confini costruiti a fatica iniziano a diventare per lei lo scudo del sé rispetto a quanto non è suo, ma anche il perimetro del contenitore sempre pronto a contenere quelle emozioni che la mamma trova ancora bollenti.

E così si diventa la sua migliore alleata verso quelle memorie traumatiche passate, ma ancora tanto presenti. Giù lo scudo da quel passato è quello che cerco di dire da sempre alla mia mamma, ma laddove le parole non vengono udite, arriva la potenza dello stare accanto. La presenza, nel qui ed ora.

Scrivere, narrare, raccontarsi. La bellezza delle parole sta nell'inestimabile potere che hanno nel cambiare una storia anche se ormai già scritta.